

**Appello**  
**Per una politica industriale pubblica**  
**Per il diritto alla salute**  
**Per il rispetto dell'ambiente**

La storia dell'ex-ILVA di Taranto racconta della progressiva distruzione del patrimonio industriale e produttivo del paese dopo aver avvelenato per decenni la popolazione di un'intera città. Mentre continuiamo a contare i morti ed i danni ambientali irreparabili che sono stati arrecati in questi anni al territorio, ci accorgiamo di essere un paese privo di strumenti reali per affrontare una crisi che è allo stesso tempo economica, occupazionale e che avvelena l'ambiente e nega la salute dei cittadini. ILVA testimonia in maniera eclatante il fallimento dei privati, nonché il loro totale disinteresse a coniugare lavoro, sicurezza e salute pubblica. Solo un massiccio intervento pubblico su Taranto può programmare la chiusura delle fonti inquinanti e costruire un'alternativa occupazionale sia per l'ex ILVA che per le aziende dell'indotto che garantisca il lavoro, il salario e il reddito e liberi finalmente Taranto dai veleni restituendo il diritto alla salute ed a una vita dignitosa.

Mettere nelle mani di interessi privati la soluzione delle crisi delle grandi aziende o di interi settori economici strategici non ha mai portato vantaggi reali né per i lavoratori né per l'economia nazionale. Privatizzare la gran parte dell'economia pubblica ha finito per lasciare la politica alla mercé dei grandi gruppi economici che hanno potuto imporre i prezzi e le condizioni dei loro interventi.

Rinunciare ad una politica industriale ha significato perdere il controllo delle leve fondamentali. I governi dovrebbero garantire l'indirizzo delle scelte economiche senza per questo immischiarsi nella gestione concreta delle aziende, ma quale indirizzo siamo stati capaci di assicurare per l'ex ILVA di Taranto? E di quali strumenti disponeva la politica per garantire che non andasse a finire così?

La verità è che un paese privo di strutture, risorse e competenze autenticamente pubbliche finisce per dover sottostare ai ricatti di chi dispone di tecnologie, mercati e risorse finanziarie. L'unica arma che rimane in mano ai governi è la giustizia, che però non dispone dei mezzi per far fronte a crisi sociali e ambientali.

Le soluzioni che partiti, sindacati e organizzazioni datoriali propongono di fronte alle grandi crisi industriali finiscono per ricalcare sempre lo stesso cliché: o il compromesso a ribasso con le imprese o il sostegno economico statale con commissariamento in preparazione di una nuova cessione al miglior (sic!) acquirente. E in entrambe le ipotesi c'è sempre e comunque il taglio del personale.

Possibile che questo paese abbia rinunciato per sempre ad una sua politica industriale? Possibile che discutere di industria di Stato costituisca un tabù come se la storia dell'industria privata di questo paese non fosse in gran parte fatta di assistenzialismo, spreco di risorse, corruzione e disastri ambientali?

Siamo stanchi di dover assistere a centinaia di crisi aziendali con conseguente chiusura di fabbriche o spostamento all'estero degli impianti (magari anche in questo caso con i contributi pubblici) senza poter immaginare un futuro diverso. Vorremmo invece che si invertisse la rotta e che si ricostruissero Istituti ed Agenzie pubbliche in grado di coniugare ricerca ed industria dentro un disegno pubblico in cui salute, sviluppo e lavoro non fossero vissuti come alternativi.

Non sarebbe peraltro una novità. Nel mondo i paesi che hanno i maggiori tassi di crescita economica sono sostenuti da una forte industria pubblica e l'Italia è tra le nazioni dove lo smantellamento delle aziende di Stato e le privatizzazioni sono andate più avanti.

Come lavoratori e delegati sindacali vogliamo sfuggire alla condanna dei ricatti: ammortizzatori sociali, prepensionamenti, esuberi e ridimensionamento degli impianti. Vogliamo unire le forze per un progetto di rinascita del nostro paese dove l'industria non sia sinonimo di danno per l'ambiente e dove il lavoro riacquisti piena dignità.

Nel mondo intellettuale, tra le associazioni di cittadini e nei movimenti ambientalisti siamo convinti che ci siano tante forze che possono sostenere queste ragioni e costruire un grande movimento di lotta nelle aziende come nelle città per il rilancio di una industria sana, moderna e capace di creare lavoro dignitoso.

Francesco Rizzo: Coordinamento Provinciale USB Taranto

Vincenzo Mercurio Delegato Arcelor Mittal

Alessandro D'Amone: Delegato Arcelor Mittal

Catello Russo: Delegato Arcelor Mittal

Vito Martinese: Delegato Arcelor Mittal

Luciano Falvo: Delegato Arcelor Mittal

Innocente Lippolis: Delegato Arcelor Mittal

Egidio Murciano Delegato licenziato Arcelor Mittal

Cosimo Scozio: Delegato Arcelor Mittal

Giacomo Mastro: RSA Appalto Arcelor Mittal – Alliance Green Services Italia

Federico Cefaliello: Esecutivo Appalti Arcelor Mittal

Cosimo Fina: RSU appalto Arcelor Mittal – Castiglia S.r.l.

Biagio Fidente: RSA appalto Arcelor Mittal – Ecologica S.p.A.

Sergio Luigi: RSA appalto Arcelor Mittal – Ecologica S.p.A.

Luigi Ventrella: RSA appalto Arcelor Mittal – Pellegrini S.p.A.

Aniello Resta: RSA appalto Arcelor Mittal – Iris S.r.l.

Rodolfo Masella: Delegato Arcelor Mittal

Antonio Scarnera: Delegato Arcelor Mittal

Fabio Scio: Delegato Arcelor Mittal

Giuseppe Toma: RSA appalto Arcelor Mittal – Pellegrini S.r.l.

Antonio Basile: RSA appalto Arcelor Mittal – Pellegrini S.r.l.

Michele Alfieri: RSA appalto Arcelor Mittal – Pellegrini S.r.l.

Cataldo Valentini: RSA appalto Arcelor Mittal – Evoluzione Ecologica s.n.c.